

**Il retroscena** Il Pdl cerca un meccanismo che convinca Udc e Lega. Ma Calderoli: prima la riforma costituzionale

# La mossa: legge elettorale alla spagnola

Il premier frenato dai suoi: non è l'ora di una grande manifestazione

ROMA — Non si sono né sorpresi, né tantomeno scandalizzati: «In questo clima, che il capo dello Stato voglia sapere come vanno le cose, quali sono i nostri progetti, come intende muoversi la maggioranza, mi sembra del tutto naturale», ammette Maurizio Gasparri, capogruppo del Pdl al Senato che con il suo omologo alla Camera Fabrizio Cicchitto ieri è stato ricevuto al Quirinale.

E se non fa più effetto nemmeno a loro che il presidente — dopo aver visto in mattinata anche il ministro Maroni, il leghista considerato più propenso a staccare la spina a Berlusconi — abbia chiesto conto della tenuta del centrodestra, dei provvedimenti sui quali si sta lavorando per affrontare il debito, per favorire la crescita, per attuare quelle riforme istituzionali sempre promesse ma mai poste al voto, significa che nel Pdl la consapevolezza che il momento è «grave e difficile» ormai ce l'hanno tutti.

Anche per questo domani, subito dopo il voto su Milanese che potrebbe rappresentare la conta decisiva per le sorti del governo, Berlusconi terrà un delicato vertice di maggioranza a palazzo Grazioli con all'ordine del giorno l'agenda dei provvedimenti da far partire immediatamente. Per dare il segnale che il governo è vivo e ancora operante, e non solo asserragliato nel bunker. E che è capace di rispondere alle pressanti richieste che arrivano dall'Europa, dagli osservatori internazionali, ma anche all'interno dei confini di Confindustria, dalle parti sociali, nonché da un'opposizione sempre più sul piede di guerra.

Al vertice, si parlerà dunque di decreto

per la crescita, che dovrà essere varato entro il mese. Di iniziative per replicare all'«offensiva dei magistrati» che Berlusconi vorrebbe clamorose — manifestazioni di piazza, sit-in — ma che i suoi hanno intenzione di depotenziare perché, ritengono, tutt'altro che popolari in questo momento. E, non ultima tra le priorità in agenda, si discuterà di riforma costituzionale e della collegata legge elettorale. Terreno sul quale potrebbe siglarsi l'intesa che prolunga la legislatura, se con questo governo o con uno di unità nazionale è da vedere.

## Il colloquio dei capigruppo

Cicchitto e Gasparri ricevuti al Quirinale: «In questo clima è naturale che il presidente si informi sui nostri progetti»

Ieri, tra i vertici del Pdl e il ministro Calderoli, si è intanto trovato l'accordo sulla proposta di riforma costituzionale che dovrebbe essere trasformata presto in disegno di legge costituzionale del governo: diminuzione del numero dei parlamentari, rafforzamento dei poteri del premier, federalismo, Senato federale sono i punti cardine dell'intesa. E sarà questo accordo che oggi il ministro della Semplificazione andrà ad illustrare proprio al capo dello Stato, ancora nell'ambito delle consultazioni informali che al Quirinale si stanno tenendo a 360 gradi.

Non è scritta nero su bianco ma è ben al centro dell'interesse di tutti, invece, la ri-

forma elettorale. «Ne dovremo discutere proprio al vertice, capire fino a che punto e cosa la Lega è disposta a concedere», dice un fedelissimo del premier, spiegando che il tema è ineludibile non solo perché oramai il referendum per il ritorno del Mattarellum è alle porte, ma anche perché «quello è un terreno su cui ricostruire un rapporto con l'Udc».

Rapporto difficilissimo, sia ben chiaro, finché resterà Berlusconi a Palazzo Chigi, e nel Pdl ce l'hanno ben chiaro. Ma il lavoro sulla legge che possa mettere d'accordo centrodestra, centristi e non scontentare la Lega, ferve: «Diciamo che — spiega Cicchitto — noi siamo contrari al Mattarellum e al ritorno delle preferenze. Sul resto si ragiona...». E il ragionamento porta a concentrarsi su un modello simile a quello spagnolo: proporzionale con sbarramento ma in circoscrizioni piccole, che permettono un effetto maggioritario.

Per ora comunque i centristi restano scettici: «Siamo ai segnali di fumo, nulla più», mentre nel Pdl è l'ora dei sospetti, dei timori su grandi manovre. Sarà pur vero, come giurano da Cicchitto a Bonaiuti, che il grave incidente sul voto di ieri alla Camera (che ha visto il governo andare sotto cinque volte), è dovuto a «sciatteria e insipienza» più che a trame oscure, e che Napolitano non avrebbe drammatizzato l'accaduto. Ma nessuno si fida più di nessuno. Il malcontento degli scajoliani, degli uomini di Alemanno, di almeno mezza Lega rende incupito il Cavaliere. Che conta sui numeri, ma che torna a vederli ballare.

**Paola Di Caro**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

